

Gli immigrati ad alta qualificazione secondo il Censimento italiano del 2001: occupazione e sottoccupazione*

1. Introduzione

L'aumento dei flussi migratori e la crescente carenza di personale qualificato in particolari settori ha reso la gestione dell'immigrazione uno dei principali punti dell'agenda politica nella maggioranza dei paesi appartenenti all'OCSE. Tuttavia, le norme relative all'immigrazione debbono tenere conto di un delicato bilancio tra la necessità di assicurare al sistema economico nazionale un flusso in ingresso di lavoratori stranieri nei settori in cui non vi è una adeguata presenza di personale con le competenze necessarie e quella di dimostrare all'opinione pubblica interna che il proprio governo ha la capacità di impedire i flussi migratori non autorizzati. Alcuni paesi, come il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda, hanno tentato di gestire questo problema applicando un sistema di permessi "a punti", nel quale la scelta dei migranti ai quali concedere l'ingresso è affidata ad un punteggio determinato dalla conoscenza della lingua, dall'esperienza di lavoro, dal livello di istruzione e dall'età, mentre altri, come gli Stati Uniti hanno sostanzialmente affidato la scelta al mercato, concedendo i permessi di soggiorno a coloro che siano stati chiamati da un datore di lavoro. Molti paesi come il Giappone, infine, hanno scelto di essere aperti nella concessione di permessi di lavoro temporanei, ma estremamente restrittivi in quella di permessi per lavoro a tempo indeterminato. In ogni caso, la scelta del numero totale di lavoratori stranieri da ammettere nel proprio mercato del lavoro non è semplice ed i vari sistemi di quote si sono mo-

* L'articolo riflette esclusivamente le opinioni degli autori e non coinvolge la responsabilità dell'Istat. Il lavoro è frutto dell'attività di ricerca congiunta degli autori. In ogni caso, ai soli fini dell'attribuzione, i paragrafi 3 e 4, l'introduzione e le conclusioni sono da attribuirsi a M.C. Brandi, il paragrafo 2.1 a S. Mastroluca, il paragrafo 2.2 a S. De Angelis e il paragrafo 5 a M.G. Caruso.

strati in genere inadeguati. In particolare, la politica di concedere prevalentemente permessi di lavoro temporanei si è mostrata fallimentare nel cercare di attrarre migrazioni qualificate ed altamente qualificate verso quei settori nei quali i datori di lavoro cercano specialisti affidabili che, per la natura stessa della propria qualificazione, sono difficilmente intercambiabili.

Il problema della selezione dei migranti ad alta qualificazione, specialmente in alcuni settori, è ulteriormente complicata dal fatto che ormai virtualmente tutti i paesi OCSE sono in competizione tra loro per attrarne la maggiore quantità possibile entro i propri confini, anche se in questa competizione alcuni paesi sono svantaggiati dal fatto che la propria lingua è poco diffusa all'estero. A questo riguardo, vi è una tendenza crescente ad attrarre nelle proprie università studenti stranieri, dato che un lungo periodo di permanenza, di studio e a volte anche lavoro part-time garantisce spesso una loro permanenza nel paese ospite dopo il completamento degli studi, grazie anche al fatto di non avere problemi nel riconoscimento del titolo. Molti paesi adottano anche altre misure tendenti ad agevolare l'ingresso degli studenti stranieri nel mercato del lavoro nazionale, ad esempio assegnando loro un punteggio extra nel caso che richiedano un permesso di lavoro dopo la laurea (come avviene in Australia e Nuova Zelanda), permettendo loro di lavorare già mentre stanno completando i propri studi (come è avvenuto ad esempio recentemente nella legislazione canadese) o permettendo di estendere il proprio soggiorno dopo avere conseguito il titolo.

Si è quindi avuto un aumento degli studenti che svolgono i propri studi universitari all'estero del 45% tra il 1998 ed il 2003, quando il loro numero ha raggiunto la cifra di circa 2 milioni. Gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, il Regno Unito e l'Australia hanno ormai più di 200.000 studenti stranieri nelle proprie università, ma il loro numero è fortemente aumentato anche nei Paesi Scandinavi, in Giappone ed in Olanda¹.

Lo studio internazionale è quindi sicuramente un sistema che aumenta il numero potenziale di immigrati ad alta qualificazione nei paesi OCSE ma contemporaneamente aumenta anche la possibilità di una perdita notevole di risorse umane da parte dei paesi di provenienza, specialmente quando si tratta di paesi con una popolazione non molto numerosa: si stima ad esempio che oltre il 50% dei cittadini laureati di alcuni paesi dell'Africa e dei Caraibi viva e lavori in paesi OCSE². Anche se parzialmente compensata dalle rimesse e dall'eventuale trasferimento di tecnologie e know-how, è evidente che un *brain drain* di

¹ OECD, *International Migration Outlook*. Paris, SOPEMI, 2006, p. 332.

² OECD, *Education at a glance*. Paris, OECD Indicators, 2005, p. 520.

queste dimensioni rappresenta un serio danno per i paesi d'origine. Anche tra i paesi OCSE, tuttavia, il bilancio tra il numero degli immigrati e degli emigrati altamente qualificati non è sempre positivo: il "guadagno di cervelli" è anzi considerevole solo per un numero piuttosto ristretto di nazioni (in pratica, solo per l'Australia, il Canada, gli Stati Uniti, la Francia, la Svezia e la Svizzera), mentre per altre si risolve in un sostanziale pareggio (come per il Regno Unito) o in una perdita (come per l'Italia e l'Irlanda)³.

In effetti, anche tra i cittadini dei paesi appartenenti all'OCSE, la percentuale di laureati tra i migranti internazionali tende ad essere superiore alla corrispondente percentuale in patria, perché le persone con un'educazione superiore riescono più facilmente a realizzare il proprio progetto migratorio. Inoltre, il vantaggio economico che un laureato ricava dal proprio trasferimento all'estero è solitamente maggiore di quanto accade per un suo concittadino con un livello di istruzione più basso⁴.

Tuttavia, anche se gli immigrati ad alta qualificazione hanno un tasso di occupazione che è sistematicamente superiore a quello degli altri immigrati, la loro partecipazione ai livelli più alti del mercato del lavoro del paese ospite rimane sempre inferiore a quella dei cittadini di questi paesi⁵. Gli ostacoli che incontrano gli immigrati con un titolo di studio universitario si rispecchiano anche nel fenomeno della "sovraqualificazione" (o "sottoccupazione"), ossia nell'essere occupati in un lavoro meno qualificato di quello per il quale il loro livello di istruzione li ha preparati. Questo fenomeno è presente in percentuali molto superiori di quelle che si riscontrano tra i lavoratori che sono cittadini del paese ospite. La sovraqualificazione degli immigrati si verifica in tutti i paesi d'accoglienza ma assume dimensioni preoccupanti soprattutto nei paesi dell'Europa Meridionale (Italia, Grecia, Spagna, Portogallo) ed in alcuni Paesi Scandinavi, nei quali però è comune soprattutto tra i rifugiati⁶, che costituiscono una percentuale considerevole dei flussi in ingresso nelle nazioni di questa area geopolitica. Il fenomeno della sovraqualificazione è poi particolarmente frequente tra la popolazione femminile immigrata. Il fenomeno della sottoccupazione o comunque dell'insuccesso professionale degli immigrati altamente qualificati viene segnalato ormai in diversi contesti. Ad esempio, con una indagine sperimentale svolta sull'immigrazione turca in Germania, Andreas

³ OECD, *International Migration Outlook*, op. cit.

⁴ OECD, *Trends in international migrations*, Paris, SOPEMI, 2004.

⁵ OECD, *International Migration Outlook*, op. cit.

⁶ I rifugiati infatti, non avendo potuto spesso pianificare la propria migrazione ed essendo molte volte privi di documenti che accertino il loro livello di istruzione sono ovviamente più esposti a questo rischio.

Goldsberg e Dora Mourinho hanno messo in evidenza come anche nell'immigrazione qualificata si riscontri un considerevole tasso di discriminazione, pur se in misura minore rispetto a quanto accade per altri lavoratori, soprattutto per quanti tentano di accedere alle professioni commerciali⁷. Maureen Benson-Rea e Stephen Rawlison hanno mostrato come nel caso della Nuova Zelanda, paese che da tempo seleziona i migranti sulla base della qualificazione posseduta (il 68% dei permessi di residenza approvati nel periodo 2001-2002 è stato concesso alle categorie "skilled" e "business"), le percentuali di affermazione professionale tra i nuovi residenti siano molto basse⁸. Aaditya Mattoo, Ileana Cristina Neagu e Caglar Ozden rilevano invece che, tra i migranti ad alta qualificazione negli Stati Uniti, le percentuali di successo dipendono fortemente dalla regione di origine⁹: infatti, a parte poche eccezioni, gli immigrati qualificati provenienti dall'America Latina e dall'Europa Orientale hanno scarsa fortuna, specialmente se confrontati con quanti provengono dai paesi in via di sviluppo dell'Asia e con quelli provenienti dai paesi sviluppati. Anche i laureati provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa non ottengono in genere buoni risultati ma i professionisti che vengono da questi paesi hanno invece un discreto successo. Il caso di sottoccupazione più evidente si riscontra comunque, per una serie di motivi collegati alla particolare situazione del paese di accoglienza, tra i nuovi immigrati in Israele provenienti dalla Federazione Russa¹⁰: la maggioranza di questi possiede una formazione a livello universitario ma solo pochi tra loro hanno la possibilità di svolgere un lavoro qualificato in Israele.

Per quanto riguarda l'Italia, dai dati del censimento del 2001 risulta che il 9% degli stranieri residenti possiede un diploma di laurea ed il 3% un diploma universitario o terziario di tipo non universitario: si tratta quindi di una percentuale consistente.

Alcuni studi svolti negli ultimi anni, relativi ai laureati stranieri residenti a Roma, ai ricercatori stranieri che lavorano negli enti pubblici di ricerca italiani ed ai laureati maghrebini residenti nel nostro

⁷ GOLDBERG, Andreas; MOURINHO, Dora, *Labour market discrimination against foreign workers in Germany*, 1996: <http://www-ilo-mirror.cornell.edu/public/english/protection/migrant/download/imp/imp07e.pdf>.

⁸ BENSON-REA, Maureen; RAWLINSON, Stephen, *Highly Skilled and Business Migrants: Information Processes and Settlement Outcomes*, «International Migration», (41), 2, 2003, pp. 59-79.

⁹ MATTOO, Aaditya; NEAGU, Ileana Cristina; OZDEN, Caglar, *Brain waste? Educated immigrants in the U.S. labor market*, Policy research working paper 3581, Washington DC: The World bank, 2005.

¹⁰ LEV-WIESEL, Rachel; KAUFMAN, Roni, *Personal Characteristics, Unemployment and Anxiety among Highly Educated Immigrants*, «International Migration», (42), 3, 2004, pp. 57-75.

Paese mostrano, però, come il fenomeno dell'immigrazione qualificata in Italia non sia interpretabile come un *brain drain*¹¹. Questo infatti è di solito costituito da migrazioni di tecnici e ricercatori specializzati nei settori di tecnologia avanzata di maggiore interesse per l'economia moderna, favorite dai paesi di accoglienza che non riescono a produrre da soli un numero adeguato di questi specialisti. Dalle indagini citate risulta, invece, come queste migrazioni si concludono troppo spesso con la sottoccupazione e quindi con un *brain waste*.

È sembrato quindi opportuno analizzare in dettaglio la popolazione degli stranieri residenti nel nostro Paese in possesso di un titolo di studio universitario o parauniversitario e di confrontarlo con l'attività lavorativa svolta. È importante, in particolare, verificare il livello di integrazione nella società italiana di queste persone e la presenza eventuale del fenomeno del "guadagno di competenze" o dello spreco di competenze e quindi della sottoccupazione in Italia. I dati utilizzati nel presente rapporto sono stati rilevati, dall'Istat, in occasione del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2001.

2. Gli stranieri ad alta qualificazione

2.1. Le principali caratteristiche socio-demografiche

L'Italia è stata fino a tempi recenti un paese nel quale i flussi migratori in uscita hanno superato largamente quelli in entrata. Per questo motivo, fino agli anni 1980, gli interventi legislativi concernenti il governo dell'immigrazione sono stati scarsi e poco organici. Con il mutare della situazione economica interna ed internazionale, però, il numero di immigrati nel nostro Paese è cresciuto rapidamente e contemporaneamente è cresciuta l'attenzione politica ad essi dedicata. Tuttavia, l'ingresso di manodopera straniera è stato prevalentemente trainato dall'esigenza da parte delle imprese italiane di diminuire il costo del lavoro in settori industriali maturi, la competitività dei quali andava calando per la concorrenza da parte di paesi in via di sviluppo. Questo ha comportato il fatto che le prime norme di legge organiche dedicate all'immigrazione fossero maggiormente interessate a regolare i flus-

¹¹ BRANDI, Maria Carolina, *Skilled Immigrants in Rome*, «International Migration», (39), 4, 2001, pp. 101-131; EAD., CERBARA, Loredana, *European Researchers: The Italian Case*. In: GABALDÓN, Toni; HORTA, Hugo; MEYER, Dagmar M.; PEREIRA-LEAL, José B. (eds.), *Career Paths and Mobility of Researchers in Europe*. Göttingen, Cuvillier Verlag, 2005, pp. 98-107; EAD., *Migrazioni qualificate e migrazioni di tecnici. Stranieri in Italia ed Italiani all'estero*. Working Paper CROCEVIA, FIERI, Torino, gennaio 2006. http://www.fieri.it/pagInterna.cfm?liv=7&pag=seminari_crocevia&id=207.

si in ingresso di lavoratori con bassa qualificazione piuttosto che ad incentivare tipi particolari di immigrazione qualificata. Questo atteggiamento ha portato a casi anche paradossali¹², sicché la normativa ora in vigore è concepita in modo da potere assicurare l'ingresso di un certo numero di immigrati altamente qualificati¹³.

Tuttavia non è facile stabilire "a priori" quanto sarà agevole per questi immigrati inserirsi nel tessuto produttivo italiano, anche perché i dati relativi sono fino ad ora scarsi. A questo proposito, le informazioni rilevate in occasione del 14° Censimento generale della popolazione costituiscono una preziosa base di dati, che può permettere di ottenere precise informazioni quantitative e quindi uno studio scientifico del fenomeno dell'immigrazione qualificata nel nostro Paese.

Complessivamente gli stranieri residenti in Italia al 21 ottobre 2001 con elevato livello di istruzione (diploma post-maturità non universitario, diploma universitario di laurea breve o di laurea) sono 146.945 unità di cui 81.723 (55,6%) donne. Per gli italiani la composizione per genere mostra sempre una prevalenza della componente femminile (51,2%) su quella maschile ma in questo caso la quota di donne con alto titolo risulta di 4,4 punti percentuali più bassa rispetto alle donne straniere.

La maggior parte di stranieri residenti con alto titolo, indipendentemente dal sesso, si colloca nelle classi di età centrali (Tab.1), con la differenza che le quote più elevate si registrano tra i 25 e i 39 anni per le donne e tra i 30 e i 44 anni per i maschi. In particolare, tra i 20 e i 24 anni la percentuale di uomini con un titolo universitario o terziario post maturità è pari al 2,0%, mentre quella relativa alle donne è quasi il doppio (3,9%). La distribuzione prosegue in tal senso anche nella classe di età successiva (25-29) dove ad un 16,3% della componente femminile corrisponde un 9,8% di quella maschile.

Il 61,7% del collettivo di riferimento risulta coniugato mentre i celibi/nubili sono il 30,1%. La distribuzione per stato civile non mostra differenze rilevanti rispetto a quella degli italiani con pari grado di scolarizzazione anche se per quest'ultimi risulta leggermente più contenuta la quota di coniugati (58,5%) e al contempo leggermente più elevata l'incidenza di celibi/nubili (32,6%).

¹² È noto il caso del docente statunitense chiamato dal Politecnico di Torino a ricoprire una cattedra nel 2002 che non ha potuto ottenere il permesso di soggiorno, perché le quote di lavoratori extracomunitari in Italia erano esaurite. («La Stampa», 6/10/2002).

¹³ Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 ottobre 2007 stabilisce infatti che, al di fuori delle quote stabilite per le varie nazionalità, 1.000 ingressi siano garantiti per dirigenti o personale altamente qualificato.

Tab. 1 – Popolazione residente straniera con alto titolo di studio per sesso e classe di età
(Valori assoluti e percentuali)

Classi di età	Maschi		Femmine		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
20-24	1.288	2,0	3.188	3,9	4.476	3,0
25-29	6.419	9,8	13.325	16,3	19.744	13,5
30-34	12.252	18,8	17.873	21,9	30.125	20,6
35-39	13.832	21,2	15.911	19,5	29.743	20,2
40-44	10.118	15,5	11.087	13,6	21.205	14,4
45-49	6.858	10,5	7.067	8,6	13.925	9,5
50-54	4.628	7,1	4.808	5,9	9.436	6,4
55-59	3.062	4,7	3.123	3,8	6.185	4,2
60-64	2.406	3,7	2.146	2,6	4.552	3,1
65 e oltre	4.359	6,7	3.195	3,9	7.554	5,1
Totale	65.222	100,0	81.723	100,0	146.945	100,0

Tab. 2 – Popolazione residente straniera con alto titolo di studio nata all'estero per sesso e motivo del trasferimento in Italia (Valori assoluti e percentuali)

Motivo del trasferimento	Maschi		Femmine		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Lavoro	37.145	58,4	26.918	33,5	64.063	44,5
Studio	7.104	11,2	6.580	8,2	13.684	9,5
Familiari	8.075	12,7	25.030	31,1	33.105	23,0
Altro	11.228	17,7	21.919	27,2	33.147	23,0
Totale	63.552	100,0	80.447	100,0	143.999	100,0

Il motivo del trasferimento nel nostro Paese per il totale degli stranieri nati all'estero¹⁴ residenti in Italia al 21 ottobre 2001 si identifica nel 46,6% dei casi nel lavoro, nel 3,1% nello studio mentre la quota restante si distribuisce tra motivi familiari (36,5%) e altri motivi (13,8%). Restringendo il campo di osservazione agli stranieri con elevato livello di istruzione (Tab.2), in effetti la percentuale registrata in corrispondenza della modalità "studio" si triplica e raggiunge il 9,5% mentre diminuiscono le quote afferenti a motivi di lavoro (44,5%) o legati a ricongiungimenti familiari. In particolare, anche in questo caso sono le donne più che gli uomini a trasferirsi nel nostro paese per motivazioni di carattere affettivo (31,2% contro 12,7%) mentre tra i maschi sono più comuni le motivazioni connesse al lavoro e allo studio.

¹⁴ Il motivo del trasferimento in Italia in occasione del censimento della popolazione del 2001 è stato rilevato solo per gli stranieri e gli apolidi nati all'estero.

Tab. 3 - Popolazione residente straniera con alto titolo di studio per area geografica e paese di cittadinanza (Valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche e Paesi di cittadinanza	Valori assoluti	Valori %
EUROPA	77.438	52,7
Unione Europea 15	38.860	26,4
di cui: Germania	9.371	6,4
Francia	7.944	5,4
Regno Unito	7.901	5,4
Paesi di nuova adesione all'Unione Europea	5.978	4,2
Europa centro-orientale	29.886	20,3
di cui: Albania	9.965	6,8
Romania	5.359	3,6
Altri paesi europei	2.714	1,8
AFRICA	21.629	14,7
Africa settentrionale	14.031	9,5
di cui: Marocco	6.776	4,6
Africa occidentale	4.502	3,1
Africa orientale	1.591	1,1
Africa centro-meridionale	1.505	1,0
ASIA	23.481	16,0
Asia occidentale	4.587	3,2
Asia centro-meridionale	5.744	3,9
Asia orientale	13.150	8,9
di cui: Filippine	6.726	4,6
AMERICA	23.486	16,0
America settentrionale	7.930	5,4
di cui: Stati Uniti	6.919	4,7
America centro-meridionale	15.556	10,6
OCEANIA E APOLIDI	911	0,6
Totale	146.945	100,0

Gli stranieri più istruiti (Tab.3) sono nel 52,7% dei casi cittadini europei ed, in particolare, dell'Europa dei 15 per il 26,4% e dell'Europa Centro Orientale per il 20,3%. Il 14,7% proviene da paesi africani, il 16% dall'Asia. Una uguale percentuale proviene dall'America, in maggioranza (10,6%) dall'America Centro-Meridionale.

Ventisette nazionalità presenti in Italia hanno tra i loro membri residenti più di 1.500 persone con elevato titolo di studio; tra queste otto (vedi Tab. 3), hanno più di 5.000 immigrati altamente qualificati.

Confrontando l'incidenza degli immigrati con alto titolo di studio sul totale dei residenti di ogni nazionalità, la situazione si presenta,

però, diversa. Sotto questo aspetto, si nota come la percentuale più alta di immigrati ad alto titolo di studio si riscontra tra i Giapponesi, tra i quali il 59,1% è laureato e come la maggior parte delle nazionalità di paesi attualmente membri dell'Unione Europea abbiano una percentuale superiore al 20%: il valore massimo si riscontra tra gli Irlandesi, il 50,7% dei quali ha un titolo di studio universitario o un diploma non universitario. Fanno eccezione solo i cittadini del Lussemburgo (tra i quali questa percentuale è del 17,7%), della Repubblica Ceca (14,9%), della Polonia (13,3%), del Portogallo (12,6%), della Slovenia (10,4%) e della Romania (7,2%); si tratta comunque di percentuali molto alte e, ad esclusione del caso della Romania, superiori a quelle che si riscontrano tra i cittadini italiani (7,6% contro l'11,0% degli stranieri). Altissima è l'incidenza di laureati e diplomati universitari e non universitari tra le nazionalità di molti paesi extra-europei appartenenti all'OCSE (Corea del Sud: 51,6%; Stati Uniti: 41,0%; Russia: 38,5%; Messico: 37,8%; Canada 25,5%), di alcuni paesi dell'area dell'ex-URSS (Bielorussia: 40,1%; Ucraina: 28,4%; Moldavia: 20,6%) e del Medio Oriente (Iran: 34,3%; Giordania: 30,6%; Israele: 28,3%; Libano: 26,0%). È evidente che queste differenze rispecchiano in buona parte il tasso di istruzione del paese di provenienza, ma sono influenzate anche dall'incidenza di popolazione adulta sul totale degli immigrati.

Tab. 4 - Stranieri con diploma universitario e laurea per gruppi disciplinari
(Valori assoluti e percentuali)

Gruppi disciplinari	Diploma universitario		Laurea	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Scientifico	828	3,9	5.788	5,3
Chimico-Farmaceutico	294	1,4	4.081	3,7
Geo-Biologico	265	1,3	3.908	3,6
Medico	7.594	35,8	8.793	8,1
Ingegneria	1.505	7,1	14.005	12,8
Architettura	275	1,3	4.445	4,1
Agrario	278	1,3	3.229	3,0
Economico Statistico	1.739	8,2	18.360	16,8
Politico-Sociale	2.005	9,5	4.751	4,4
Giuridico	134	0,6	7.816	7,2
Letterario	516	2,4	16.438	15,1
Linguistico	479	2,3	11.406	10,4
Insegnamento	705	3,3	3.535	3,2
Psicologico	43	0,2	2.263	2,1
Educazione Fisica	3.340	15,8	226	0,1
Altri gruppi disciplinari	1.190	5,6	153	0,1
Totale	21.190	100,0	109.197	100,0

Sul complesso degli stranieri con alto livello di istruzione, 32.387 (pari al 22%) dichiarano di aver conseguito il titolo di studio nel nostro Paese, percentuale che testimonia il fatto che comunque non si viene in Italia per studiare ma per altri motivi, di solito connessi al lavoro o al ricongiungimento familiare. Per quanto riguarda la tipologia del titolo di studio, la maggioranza (il 74,3% dei casi) è laureata mentre soltanto il 14,4% possiede un diploma universitario e l'11,3% un diploma terziario non universitario. Tra le lauree (Tab. 4), le più comuni sono quelle del gruppo economico-statistico (16,8% del totale dei laureati), del gruppo letterario (15,1%), di ingegneria (12,8%), linguistico (10,4%) e medico (8,1%). Tra i diplomi universitari, prevalgono decisamente quelli del gruppo medico (35,8% dei diplomati), di educazione fisica (15,8%) e politico-sociale (9,5%).

Tra gli stranieri che hanno un diploma terziario non universitario sorprendentemente, gli "interpreti/traduttori" sono molto pochi (8,2%), mentre la maggior parte possiede un diploma di una Accademia di Belle Arti (il 39,6%) o di Conservatorio (il 28,3%).

2.2. La condizione professionale e l'attività lavorativa svolta in un'ottica comparativa con gli italiani

La distribuzione per condizione professionale degli stranieri residenti in Italia aventi un'età di 15 anni e più con elevato grado di istruzione (Tab. 5) evidenzia come il 69,5% di essi appartengano alle forze di lavoro e il restante 30,5% alle non forze di lavoro, a fronte di percentuali pari rispettivamente al 74,5% e al 25,5% rilevate per gli italiani. In particolare, dal confronto si evince una minor quota di occupati stranieri (62,9% contro 69,6%) e una percentuale più elevata di persone in cerca di occupazione (6,6% contro 4,9%).

Tab. 5 - Popolazione residente di 15 anni e più con alto titolo di studio per cittadinanza e condizione professionale (Valori assoluti e percentuali)

Condizione professionale o non professionale	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Forze di lavoro	102.147	69,5	2.901.562	74,5
Occupati	92.365	62,9	2.713.028	69,6
In cerca di occupazione	9.782	6,6	188.534	4,9
Non forze di lavoro	44.798	30,5	993.752	25,5
Studenti	5.448	3,7	59.831	1,5
Casalinghi	19.850	13,5	192.461	4,9
Ritirati dal lavoro	7.906	5,4	524.748	13,5
In altra condizione	11.594	7,9	216.712	5,6
Totale	146.945	100,0	3.895.314	100,0

Differenze sostanziali emergono anche in relazione alla percentuale di casalinghe che risultano il 13,5% per gli stranieri (4,9% gli italiani) e dei ritirati dal lavoro che si attestano al 5,4% (13,5% gli italiani).

Considerando il totale degli stranieri residenti in Italia di 15 anni e più, la quantità di forza lavoro risulta più bassa (66,6%) di tre punti percentuali, come conseguenza di un tasso di occupazione che dal 62,9% per gli stranieri con alto titolo di studio si contrae fino al 58,5% per il totale degli stranieri¹⁵.

Tab. 6 - Primi 27 Paesi di cittadinanza con il più alto numero di residenti di 15 anni e più con alto titolo di studio per condizione professionale (valori assoluti e percentuali)

Paesi di cittadinanza	Forze di lavoro		Non Forze di Lavoro				Totale	Totale (V.A.)
	Occupati	In cerca di occupazione	Casalinghe	Studenti	Ritirati dal lavoro	In altra condizione		
Albania	60,1	10,2	13,1	1,9	6,8	7,9	100,0	9.965
Germania	62,6	3,0	12,5	1,5	14,3	6,1	100,0	9.371
Francia	67,9	4,4	13,5	1,7	6,7	5,8	100,0	7.944
Regno Unito	71,8	3,3	10,6	1,0	9,5	3,8	100,0	7.901
Stati Uniti	57,6	3,8	16,8	2,2	11,6	8,0	100,0	6.919
Marocco	69,8	8,9	14,2	0,9	0,5	5,7	100,0	6.776
Filippine	82,6	3,2	5,3	2,0	0,7	6,2	100,0	6.726
Romania	65,3	9,5	12,2	3,0	3,3	6,7	100,0	5.359
Egitto	67,2	6,0	19,5	0,7	1,3	5,3	100,0	4.701
Spagna	64,2	5,5	11,8	3,2	2,7	12,6	100,0	3.977
Polonia	55,0	9,6	16,5	3,7	3,0	12,2	100,0	3.614
Russia	47,9	12,1	24,6	3,3	4,1	8,0	100,0	3.598
Perù	74,8	7,7	7,4	2,0	1,1	7,0	100,0	3.228
Brasile	47,5	9,6	20,3	6,4	2,8	13,4	100,0	2.721
Giappone	52,7	3,7	24,4	12,6	2,0	4,6	100,0	2.658
Ucraina	49,2	13,3	20,2	5,1	1,8	10,4	100,0	2.459
India	52,0	4,1	13,0	11,4	2,1	17,4	100,0	2.261
Svizzera	53,2	2,6	14,1	1,2	22,4	6,5	100,0	2.193
Rep. Fed.le di Jugoslavia	66,4	7,8	9,1	2,0	5,9	8,8	100,0	2.136
Croazia	66,5	6,4	10,7	2,9	5,9	7,6	100,0	2.043
Paesi Bassi	69,5	3,7	12,3	1,2	9,4	3,9	100,0	2.011
Iran	69,7	6,6	10,5	2,9	3,0	7,3	100,0	1.941
Nigeria	71,7	9,2	7,2	3,4	0,6	7,9	100,0	1.875
Argentina	61,6	7,3	12,1	3,8	5,9	9,3	100,0	1.830
Cina	63,9	4,1	14,1	3,9	4,2	9,8	100,0	1.705
Grecia	62,8	5,9	7,2	8,6	7,7	7,8	100,0	1.657
Belgio	64,6	4,4	13,8	1,7	9,1	6,4	100,0	1.618
Totale	64,0	6,3	13,5	2,7	6,0	7,5	100,0	109.187

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti cfr. AA.VV., *Gli stranieri residenti e il mercato del lavoro*. In: ISTAT, *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*. Roma, Istat, 2006, pp. 135-164.

Analizzando le 27 nazionalità più numerose come presenza di immigrati qualificati (Tab. 6) si nota come la situazione sia però notevolmente differenziata: ad esempio nel caso dei cittadini filippini la percentuale degli occupati è dell'82,6% e quella dei ritirati dal lavoro dello 0,7%, mentre le stesse percentuali sono rispettivamente del 57,6% e dell'11,6% tra gli statunitensi e del 53,2% e del 22,4% tra gli svizzeri. Molto differente all'interno delle ventisette nazionalità, risulta anche la percentuale delle casalinghe con alto titolo di studio che, varia da un minimo del 7,2% per la Grecia e la Nigeria ad un massimo di oltre il 24% per la Russia ed il Giappone.

Gli stranieri occupati con alto livello di istruzione sono 92.365 unità pari al 14,5% (13,3% per gli italiani) del totale degli stranieri residenti occupati (636.499). Il 44,6% svolge professioni intellettuali, scientifiche ad elevata specializzazione e, pertanto, congruenti con il titolo di studio posseduto (Tab. 7). L'elemento della sottoccupazione emerge con vigore se si confronta questo dato con quello relativo agli italiani dove, a parità di titolo di studio, la quota di occupati che svolgono le stesse attività risulta di oltre 17 punti percentuale più elevata (62,1%).

Tab. 7 - Popolazione residente occupata con alto titolo di studio per cittadinanza ed attività lavorativa svolta (Valori assoluti e percentuali)

Attività lavorativa svolta	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Gestisce un'impresa o dirige il lavoro di strutture organizzative complesse	13.531	14,6	306.203	11,4
Svolge un'attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione	41.162	44,6	1.685.921	62,1
Svolge un'attività tecnica, amministrativa, sportiva o artistica a media qualificazione	17.259	18,7	475.845	17,5
Svolge un'attività impiegatizia di tipo non tecnico	5.109	5,5	127.614	4,7
Svolge un'attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	10.469	11,3	85.008	3,1
Coltiva piante e/o alleva animali	26	0,0	254	0,0
Svolge un'attività operaia qualificata	1.164	1,3	7.748	0,3
È addetto a impianti fissi di produzione, a macchinari, a linee di montaggio o conduce veicoli	272	0,3	461	0,0
Svolge un lavoro operaio o di servizio non specializzato	3.373	3,7	6.489	0,2
Lavora come ufficiale, sottufficiale, allievo o volontario nelle Forze Armate	—	—	17.485	0,7
Totale	92.365	100,0	2.713.028	100,0

Al netto degli occupati che gestiscono un'impresa o dirigono il lavoro di strutture organizzative complesse e di quanti lavorano nelle forze

armate (quest'ultimo riferimento è valido solamente per i residenti di cittadinanza italiana)¹⁶, risulta che il 40,8% (37.672) degli stranieri è in realtà sottoccupato, mentre per gli italiani il fenomeno riguarda il 25,8% degli occupati (vedi par. 3). Le professioni che raccolgono il maggior numero di stranieri sottoccupati risultano, nell'ordine, le attività tecniche a media qualificazione (18,7%) e le attività commerciali e dei servizi (11,3%). Se per le prime non emergono differenze sostanziali rispetto agli italiani (17,5%), ben diversamente vanno le cose in riferimento alle attività commerciali e dei servizi dove la quota di italiani sottoccupati risulta poco al di sopra del 3%.

Tab. 8 – Popolazione residente occupata con alto titolo di studio per cittadinanza e settori di attività economica (Valori assoluti e percentuali)

Settori di attività economica	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Agricoltura e Pesca	2.264	2,5	28.086	1,0
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.155	2,3	26.602	0,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	109	0,2	1.484	0,1
Industria	25474	27,6	363.262	13,4
Estrazione di minerali	341	0,4	6.395	0,3
Attività manifatturiere	20.226	21,9	261.800	9,6
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	274	0,3	13.866	0,5
250 Costruzioni	4.633	5,0	81.201	3,0
Commercio	13.601	14,7	146.173	5,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	8.432	9,1	123.885	4,6
Alberghi e ristoranti	5.169	5,6	22.288	0,8
Altri settori	51.028	55,2	2.175.507	80,2
Trasporti, magazzinaggio, e comunicazioni	2.772	3,0	55.345	2,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.813	2,0	142.742	5,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	8.695	9,4	430.991	15,9
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.746	1,9	260.204	9,6
Istruzione	11.358	12,3	667.586	24,6
Sanità e altri servizi sociali	9.804	10,6	530.140	19,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.459	5,9	82.044	3,0
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	7.106	7,7	1.507	0,1
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	2.273	2,4	4.948	0,2
Totale	92.365	100,0	2.713.028	100,0

¹⁶ Per queste attività non è necessario avere competenze acquisibili attraverso un percorso formale di istruzione: cfr. ISTAT, *Classificazioni delle professioni* (Metodi e norme – nuova serie, 12, 2001), disponibile a http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professioni/classificazione_2001.pdf.

Dall'analisi dei settori di attività produttiva (Tab. 8), il "terziario" è il primo settore di occupazione sia per gli stranieri che per gli italiani con elevato grado di istruzione. Se per i secondi questo dato è una conferma di quanto emerso per il totale degli occupati, per il complesso degli stranieri residenti in Italia al 21 ottobre 2001 è l'industria che rappresenta il primo settore di occupazione.

In generale, il confronto con la distribuzione relativa agli occupati italiani ad alto livello di istruzione mostra una differenza negativa di 25 punti percentuali rispetto al terziario (55,2% gli stranieri contro l'80,2% degli italiani) a cui corrisponde una differenza in positivo degli altri settori di attività economica tra i quali spicca l'industria (+14,2 punti percentuali) seguita dal commercio (+9,3) e dall'agricoltura (+1,5). Nello specifico delle singole sezioni, il 21,9% degli stranieri in possesso di un titolo universitario o di un diploma non universitario post maturità sono impiegati in attività manifatturiere (9,6% gli italiani), il 12,3% nell'istruzione (24,6% gli italiani) e un altro 10,6% nella sanità e in altri servizi sociali (19,5% gli italiani). Degno di menzione è il numero di stranieri con alto titolo che lavorano nei servizi domestici presso famiglie e convivenze pari a 7.106 (7,7% del totale) mentre per gli italiani il dato si attesta allo 0,1%.

Relativamente al livello di autonomia nello svolgimento dell'attività lavorativa (Tab. 9), il 71,6% degli stranieri più istruiti lavora in qualità di dipendente e il restante 28,4% svolge un'attività lavorativa autonoma. Tale distribuzione non si discosta di molto da quella relativa agli italiani dove i lavoratori dipendenti risultano il 73,1% e gli autonomi il 26,9%. Differenze emergono, invece, all'interno delle singole categorie caratterizzanti il lavoro autonomo. Gli stranieri, infatti, presentano una maggior quota di lavoratori in proprio (10% contro 5%) mentre per gli italiani è maggiore l'incidenza di imprenditori e liberi professionisti (20,8% contro il 13,6% degli stranieri).

Confrontando gli occupati italiani con alto livello di istruzione con il totale degli occupati di pari cittadinanza, la distribuzione in termini di posizione nella professione è pressoché identica mentre per gli stranieri emergono scostamenti rilevanti. In questo caso, infatti, per i più istruiti si assiste ad una contrazione di oltre otto punti percentuali di lavoratori dipendenti a vantaggio dei lavoratori autonomi. Nella distribuzione relativa al complesso degli stranieri occupati, infatti, i dipendenti risultano pari all'80,2% e gli autonomi il 19,8%.

Dei 66.117 stranieri che lavorano alle dipendenze (Tab. 10), 14.632 (22,1%) hanno un contratto a tempo indeterminato (15,6% gli italiani). In questo caso la distribuzione non mostra forti divergenze rispetto al complesso degli stranieri occupati dove la quota di contratti a termine si attesta al 21,6%.

Tab. 9 – Popolazione residente occupata con alto titolo di studio per cittadinanza e posizione nella professione (Valori assoluti e percentuali)

Posizione nella professione	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Dipendente o in altra posizione subordinata	66.117	71,6	1.983.749	73,1
Imprenditore e Libero professionista	12.533	13,6	563.970	20,8
Lavoratore in proprio	9.242	10,0	135.790	5,0
Socio di cooperativa	2.068	2,2	18.732	0,7
Coadiuvante familiare	2.405	2,6	10.787	0,4
Totale	92.365	100,0	2.713.028	100,0

Tab. 10 – Popolazione residente occupata alle dipendenze con alto titolo di studio per cittadinanza e tipologia di contratto (Valori assoluti e percentuali)

Tipologia di contratto	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
A tempo determinato	14.632	22,1	309.423	15,6
A tempo indeterminato	51.485	77,9	1.674.326	84,4
Totale	66.117	100,0	1.983.749	100,0

Tab. 11 – Popolazione residente occupata con alto titolo di studio per cittadinanza e regime orario contrattuale (Valori assoluti e percentuali)

Regime orario	Stranieri		Italiani	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
A tempo parziale	17.279	18,7	258.999	9,5
A tempo pieno	75.086	81,3	2.454.029	90,5
Totale	92.365	100,0	2.713.028	100,0

Con riferimento al regime orario contrattuale (tempo pieno-tempo parziale), gli stranieri con alto titolo di studio occupati con contratto *part-time* (Tab.11) sono il 18,7% (9,5% gli italiani) mentre nel complesso degli stranieri occupati l'incidenza risulta più alta di due punti percentuali attestandosi al 16,5%.

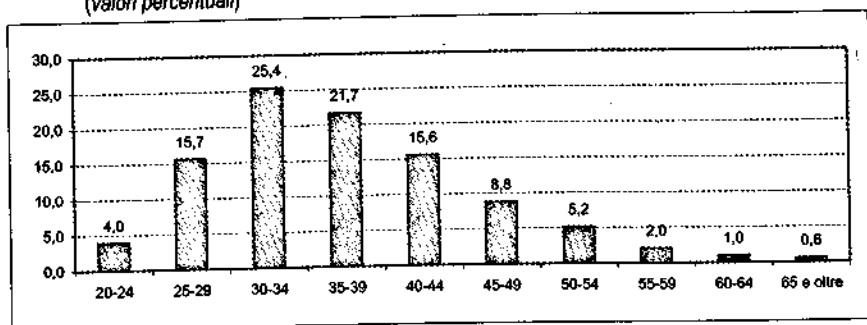
3. La sottoccupazione straniera

Come visto nel paragrafo precedente, il fenomeno della sottoccupazione coinvolge 37.672 lavoratori stranieri. Si tratta quindi di una percentuale rilevante del totale degli stranieri ad alta qualificazione ed è

perciò necessario analizzare in maggiore dettaglio questo gruppo di immigrati, al fine di potere determinare (e possibilmente rimuovere) le cause di una situazione che evidentemente danneggia sia i diretti interessati che il Paese che li ospita.

Un primo effetto che risalta immediatamente è quello di genere. Infatti, tra gli stranieri sottoccupati il 60,4% sono donne; è per altro noto che queste sono tra i soggetti più penalizzati dalla situazione di migrante. È, però, altrettanto evidente che il fenomeno della sottoccupazione tra gli immigrati è anche funzione dell'età (Fig. 1). Tra quanti sono impiegati in professioni scarsamente qualificate rispetto al titolo di studio posseduto, è molto scarso il numero di coloro che sono compresi nella classe di età tra 20 e 24 anni, sicuramente perché ancora pochi hanno potuto ottenere un diploma terziario, universitario o una laurea. Tale numero cresce regolarmente fino a raggiungere un massimo (25,4%) tra i 30 ed i 34 anni, ma poi cala fino a percentuali trascurabili al di sopra dei 50 anni.

Fig. 1 - Popolazione residente straniera con alto titolo di studio sottoccupata per classi di età (valori percentuali)



Nonostante l'età risulta che la maggioranza (56,7%) dei sottoccupati è coniugata: questo dato, insieme a quello relativo alle differenze di genere analizzate in precedenza, lascerebbe supporre che la sottoccupazione sia spesso dovuta al fatto che le donne immigrate sposate accettano un qualsiasi tipo di lavoro per integrare il bilancio familiare.

Si potrebbe quindi ipotizzare che una delle possibili cause dell'elevato livello di sottoccupazione possa essere il fatto che un numero consistente di migranti ad alta qualificazione non si sia trasferito in Italia in cerca di lavoro, ma per altre ragioni, ad esempio per completare i propri studi o per ricongiungimento familiare. Questi immigrati avrebbero quindi accettato un lavoro di qualsiasi genere, mentre si dedicavano in maniera preponderante ad altre attività. I nostri dati dimostrano

che ciò non accade: la larga maggioranza (60,9%) di coloro che si trovano in condizioni di sottoccupazione si sono infatti trasferiti nel nostro Paese proprio per motivi di lavoro, mentre coloro che si sono trasferiti per motivi di studio sono solo il 7,2% e quelli che lo hanno fatto per motivi familiari sono il 15,4%.

Il fatto che il lavoro svolto al di sotto della propria qualificazione sia nella grande maggioranza dei casi l'attività principale dei migranti sottoccupati è dimostrato anche dal fatto che nel 77,7% dei casi si tratta di un lavoro a tempo indeterminato e nel 75,4% a tempo pieno e che solo il 4,8% tra loro è iscritto ad un corso di studi. Solo di poco più alta (11,1%) è la percentuale di quanti sono iscritti ad un corso di formazione.

Tab. 12 - Tasso di sottoccupazione per area geografica di provenienza

Area geografica di provenienza	Tasso di sottoccupazione [sottoccupati/(occupati qualificati + sottoccupati)*100]
Unione Europea 15	36,6
Europa centro-orientale	53,0
Paesi di nuova adesione all'Unione Europea	56,7
altri paesi europei	34,9
Africa settentrionale	49,7
Africa centro-meridionale	42,9
Africa occidentale	48,0
Africa orientale	48,6
Asia centro-meridionale	55,9
Asia occidentale	33,6
Asia orientale	70,5
America settentrionale	28,6
America centro-meridionale	56,5
Totale	47,8

La presenza della sottoccupazione è anche dipendente dalla regione di origine degli immigrati. Potrebbe apparire sorprendente che tra gli stranieri in questa condizione la percentuale più alta (26%) sia costituita da cittadini di paesi dell'Unione Europea (UE 15: 21,7%; paesi di nuova adesione 4,3%). Tra le altre aree geografiche, l'Europa Centro-Orientale contribuisce per il 21,3%, l'Asia per il 21%, l'Africa per il 15,2%, l'America Centro-Meridionale per il 12% e l'America Settentrionale per il 3%. La situazione appare, però, ben diversa se si considera l'incidenza della sottoccupazione all'interno dei gruppi di immigrati provenienti dalla stessa area geografica (Tab. 12). Tra i cittadini dell'Unione europea la percentuale di quelli con un elevato titolo di studio

che svolgono un lavoro inferiore a quello corrispondente alla loro qualificazione è del 36,6% e tra quelli dell'America settentrionale è del 28,6%: anche in questo caso non vengono considerati coloro che svolgono un'attività di imprenditore per i motivi esposti in precedenza. Al contrario tra i cittadini dei paesi dell'Africa Orientale questa percentuale è del 48,6% e tra quelli dell'Asia orientale del 70,5%. È comunque interessante notare che, indipendentemente dalla regione di origine, la percentuale di immigrati stranieri impiegati in attività lavorative inferiori rispetto alla propria qualificazione è in ogni caso superiore a quella degli italiani (40,8% contro 25,8%).

Considerando i diversi Paesi di cittadinanza, non sorprende che un numero rilevante di sottoccupati provenga dalle Filippine (11,4% del totale), dall'Albania (6,7%), dal Marocco (5%), dalla Romania (4,5%), dal Perù (4,1%) e dall'Egitto (3,5%). Molto meno ovvio è, però, che un numero rilevante provenga dalla Francia (5,1%), dalla Germania (4,6%) e dal Regno Unito (3,8%). Si tratta infatti di paesi dell'Unione Europea e per Francia e Germania è anche minimo il problema del riconoscimento del titolo di studio, data la stretta analogia tra i percorsi formativi nel nostro ed in questi Paesi. Questi dati, anche se sono in parte spiegabili dalla differente consistenza numerica tra l'immigrazione in Italia delle diverse nazionalità, mostrano come il fenomeno della sottoccupazione degli immigrati stranieri altamente qualificati abbia dinamiche profonde, che debbono ancora essere pienamente capite, analizzando anche le cause che generano una sottoccupazione non trascurabile nella stessa popolazione italiana.

Per quanto riguarda la data del trasferimento in Italia, il censimento 2001 mostra che, tra gli stranieri sottoccupati, il 35,1% è arrivato nel nostro Paese prima del 1992, il 29,4% tra il 1992 ed il 1996 ed il 22,1% tra il 1997 ed il 1999. Ciò, però, non indica che il fenomeno della sottoccupazione sia in calo: infatti, solo circa la metà degli immigrati laureati ed un quarto di quelli in possesso di un diploma universitario che si sono trasferiti in Italia svolge un'attività ad alta qualificazione indipendentemente dalla data del trasferimento.

Rispetto al settore di attività economica, la maggioranza degli immigrati sottoccupati è impiegata nelle attività manifatturiere (18,8%), nei servizi domestici (17,2%), nel commercio all'ingrosso ed al dettaglio (11,8%), nella sanità ed altri servizi sociali (10,0%) e negli alberghi e ristoranti (8,7%). La grande maggioranza (74,9%) lavora come dipendente, mentre i liberi professionisti ed i lavoratori in proprio sono rispettivamente il 7,8 e l'8,5%.

La presenza di residenti stranieri sottoccupati è più rilevante nelle regioni italiane del Centro e del Nord, ed in particolare in Lombardia (28,6%) e nel Lazio (16,6%), ma valori elevati si hanno anche in Emilia-

Romagna e Veneto (9% in entrambi i casi), in Toscana (8,5%) ed in Piemonte (7,7%): essa quindi tende a concentrarsi nelle regioni più industrializzate ed a maggiore potenziale occupazionale. Tuttavia, se si considera il rapporto percentuale tra gli immigrati altamente qualificati sottoccupati rispetto a tutti quelli occupati con pari livello di istruzione, si vede come questo parametro non vari molto tra regione e regione, andando da un minimo del 30,5% in Sardegna ad un massimo del 45,4% in Sicilia. In particolare, in tutte le regioni nelle quali la presenza di sottoccupati è più forte, tale valore non scende mai sotto il 40%.

I dati del censimento 2001 consentono anche di analizzare l'effetto della tipologia del titolo di studio sul fenomeno della sottoccupazione dei residenti stranieri. Secondo questi dati infatti, la maggioranza (51,8%) degli immigrati in possesso di laurea svolge un'attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione e quindi congruente con il proprio titolo di studio. Circa un terzo (32,4%) degli immigrati laureati è invece sottoccupato. Di questi, la maggioranza svolge un'attività per la quale sarebbe necessario solo un diploma superiore; infatti il 13,2% svolge un'attività tecnica, amministrativa, sportiva o artistica a media qualificazione e il 5% svolge un'attività impiegatizia di tipo non tecnico. È, però, abbastanza rilevante anche la percentuale (12,7%) di quanti svolgono un'attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone e un lavoro operaio o di servizio non specializzato.

La situazione cambia e cresce la sottoccupazione tra i diplomati universitari (65,8%). Infatti il 16,7% opera nella vendita al pubblico o di servizio alle persone ed il 5% svolge un lavoro operaio o di servizio non specializzato. Il 34,9% svolge un'attività tecnica, amministrativa, sportiva e artistica a media qualificazione. Probabilmente la peggiore situazione lavorativa degli immigrati che possiedono un diploma universitario o terziario di tipo non universitario è dovuta al fatto che questo tipo di titolo di studio è stato introdotto in Italia in tempi relativamente recenti ed il suo valore legale è ancora scarsamente riconosciuto dal punto di vista normativo. Non bisogna tuttavia trascurare il fatto che l'82,1% di coloro che risultano sottoccupati ha ottenuto il proprio titolo di studio all'estero: questo dato infatti mostra come il mancato riconoscimento del proprio titolo di studio costituisce ancora un serio problema per molti migranti¹⁷.

¹⁷ Cfr. BRANDI, M.C., *Skilled Immigrants in Rome*, op. cit.

4. I principali aspetti della disoccupazione tra gli stranieri altamente qualificati

Come si è visto in precedenza (Tab. 5), il numero di stranieri altamente qualificati in cerca di occupazione presenti nel censimento del 2001 è piuttosto ridotto, dal momento che questa situazione riguarda solo 9.782 persone, ovvero il 6,6% del totale degli stranieri in possesso di un titolo di studio universitario o di un diploma post-secondario universitario e non.

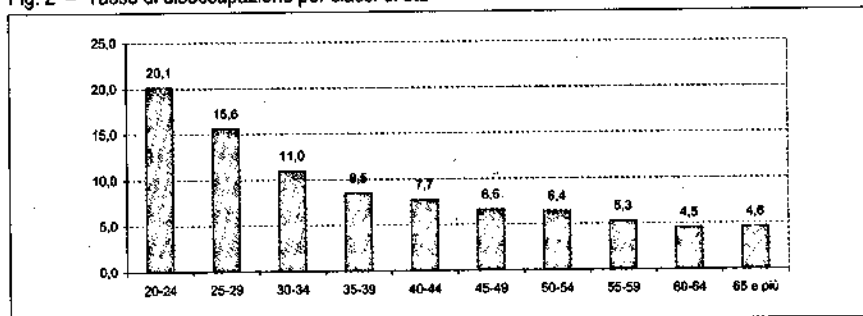
Questo fatto non è sorprendente, dato che anche la legislazione vigente nel 2001, pur se meno stringente di quella successiva, non rendeva certo agevole il mantenimento del permesso di soggiorno, e quindi della residenza, ad uno straniero disoccupato. Non a caso, tra coloro che si trovavano in questa condizione, è molto più alta rispetto a quella degli occupati la percentuale di coloro che dichiaravano come causa della presenza nel nostro Paese il ricongiungimento familiare (34,5%, contro il 15,4%) o motivi non specificati, che includono l'asilo politico (24,2% contro il 17,3%), entrambe cause che permettono di mantenere il permesso di soggiorno anche in assenza di un'occupazione, mentre è molto minore la presenza per motivi di lavoro (32,7% contro il 58,3%). Si tratta quindi di un campione che presenta inevitabilmente un effetto di selezione rispetto alla totalità degli stranieri ad alta qualificazione residenti in Italia. Comunque sembra interessante analizzarlo, dato che la disoccupazione di immigrati altamente qualificati rappresenta evidentemente il caso più estremo di "spreco di cervelli".

Notiamo in primo luogo che tra gli immigrati altamente qualificati in cerca di occupazione, la percentuale di donne è molto più alta che tra quelli occupati (71,8% contro il 45,6%). Per le donne, il tasso di disoccupazione arriva al 14,3% contro il 5,2% tra gli uomini (9,6% il valore medio nazionale). Questo dato dimostra ulteriormente le difficoltà incontrate dalla componente femminile di questo settore dell'immigrazione ma è probabilmente condizionato anche dall'effetto, citato precedentemente, relativo alla possibilità di ottenere permessi di soggiorno per i disoccupati.

Non si nota invece una significativa differenza in funzione della tipologia del titolo di studio: infatti, il tasso di disoccupazione tra i titolari di diploma universitario (universitario e non) è del 10,1%, mentre quello dei laureati è il 9,4%. In entrambi i casi comunque questi tassi di disoccupazione sono decisamente superiori a quanto si riscontra nella popolazione italiana con pari titolo di studio.

La distribuzione territoriale di questo gruppo è simile a quella degli occupati; tuttavia, il tasso di disoccupazione nelle diverse regioni è estremamente variabile, presentando un minimo di 6,7% in Lombardia ed un massimo del 26,1% in Basilicata: dobbiamo però notare che questa ampiezza di oscillazione è condizionata dalla bassa statistica.

Fig. 2 – Tasso di disoccupazione per classi di età

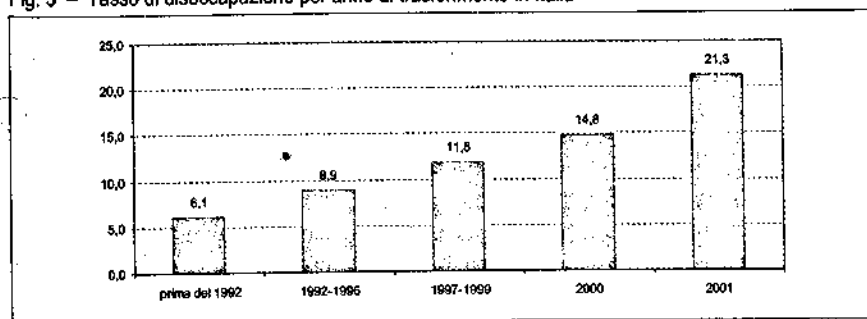


Il tasso di disoccupazione tra gli immigrati altamente qualificati è massimo nella fascia di età tra i 20 ed i 24 anni, per calare poi regolarmente con l'età (Fig.2).

Questo andamento è probabilmente legato alle difficoltà lavorative, già riscontrate nell'analisi della sottoccupazione, per i giovani in possesso solo di un titolo universitario conseguito all'estero¹⁸, ma anche ai problemi nell'accesso al lavoro qualificato per i giovani, comuni anche ai cittadini italiani.

Che il tasso di disoccupazione dipenda anche dalla difficoltà a trovare la prima occupazione è confermato dal fatto che esso cresce regolarmente con il diminuire del tempo trascorso in Italia (Fig. 3).

Fig. 3 – Tasso di disoccupazione per anno di trasferimento in Italia



¹⁸ È evidente che, nel 2001, un giovane di meno di 25 anni difficilmente poteva già avere conseguito una laurea italiana, dato che la sperimentazione della "laurea triennale" è iniziata proprio nell'anno accademico 2000-2001. Inoltre, secondo l'indagine del Consorzio AlmaLaurea del 2002, solo il 22,8% dei laureati nell'anno accademico 2000-2001 aveva meno di 25 anni (AlmaLaurea, *Condizione occupazionale dei laureati. Indagine 2002*, www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione01/, consultato il 5/5/2008).

Il tasso di disoccupazione tra i coniugati (10,5%) è superiore alla media, ma anche questo effetto è probabilmente legato alla selezione causata dalle regole relative alla concessione del permesso di soggiorno per i disoccupati stranieri.

Il tasso di disoccupazione varia fortemente tra i gruppi di immigrati, raggiungendo valori molto alti per coloro che provengono dai paesi di nuova adesione all'Unione Europea, tra quelli dell'Europa Orientale e dell'America Centro-Meridionale (circa il 14%) e valori molto bassi per quelli provenienti dai paesi dell'Asia Orientale (5,2%), dell'Unione Europea (5,5%) e dell'America Settentrionale (6,3%). Questo, da una parte, dimostra come sia più facile trovare un'occupazione per gli immigrati altamente qualificati che provengono da paesi sviluppati (Unione Europea ed America Settentrionale sono anche le aree di provenienza in corrispondenza alle quali si riscontrano le più basse percentuali di sottoccupazione). Dall'altra, rivela un diverso atteggiamento rispetto al lavoro tra coloro che provengono dall'Asia Orientale, tra i quali invece si riscontra la percentuale più alta in assoluto di sottoccupazione. Per altro, la tendenza, in particolare degli immigrati provenienti dalla Cina, a non dare particolare importanza alla corrispondenza tra il proprio titolo di studio ed il lavoro svolto era già stato messo in evidenza da una nostra precedente indagine¹⁹.

5. Un'analisi di approfondimento, attraverso tecniche di analisi multivariata, sulle principali collettività straniere con forte presenza di cittadini ad alta qualificazione

Partendo dalle informazioni rilevate in occasione del Censimento del 2001 sono stati costruiti una serie di indicatori relativi ai principali aspetti lavorativi della popolazione straniera in possesso di un diploma universitario o di una laurea. Nell'organizzare la matrice dei dati è stato necessario effettuare alcune scelte riguardanti sia le collettività che gli indicatori da includere nell'analisi.

In riferimento al primo aspetto, sono state selezionate le prime 27 collettività sulla base del numero di cittadini in possesso di un diploma non universitario post maturità, laurea breve o diploma di laurea (vedi Tab. 6). Nel complesso, le nazioni considerate contano 109.187 residenti con alto titolo di studio con un'incidenza, sul totale degli stranieri residenti in Italia con medesimo livello di scolarizzazione (146.945), pari al 74,3%. Per quanto concerne la scelta degli indicatori, dopo attente valutazioni sono stati selezionati 40 indicatori elementari di cui 18 so-

¹⁹ Cfr. BRANDI, M.C., *Skilled Immigrants in Rome*, op. cit.

no stati utilizzati come variabili attive e 22 come variabili supplementari o illustrative²⁰. A questo insieme di dati, che è costituito da variabili tutte quantitative, è stata applicata l'Analisi delle Componenti Principali (ACP) e la cluster analysis mediante il software SPAD.

L'analisi in componenti principali ha estratto cinque fattori con autovalore maggiore di 1 che complessivamente sintetizzano circa l'86% dell'inerzia totale. Per gli scopi di questa analisi è sembrato più opportuno analizzare i primi due fattori che comunque da soli spiegano più del 50% della variabilità totale. Nella tabella 13 sono riportati i valori dei coefficienti di correlazione lineare tra gli indicatori elementari, sia attivi che illustrativi, e i primi due assi fattoriali estratti con l'ACP, evidenziando in grassetto i valori più elevati.

Abbiamo definito il primo asse fattoriale *"Progressione occupazionale in chiave di età"*. Esso è correlato positivamente con le variabili che misurano la quota di occupati come dipendente o in altra posizione subordinata (0,85), gli occupati nei servizi domestici presso famiglie o convivenze (0,73), il tasso di occupazione totale (0,44) e gli occupati a tempo indeterminato (0,40); è inoltre correlato negativamente con le variabili che misurano la quota di occupati come imprenditore e libero professionista (-0,92), gli occupati che svolgono un'attività organizzativa, tecnica e intellettuale ad elevata specializzazione (-0,77), gli occupati in attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca (-0,77) e i lavoratori in proprio (-0,60). Tra le variabili illustrative con cui il fattore mostra una correlazione di segno negativo si evidenzia quella relativa agli occupati in età matura cioè tra i 45 e i 64 anni; al contrario, la correlazione con segno positivo si ritrova con le variabili relative agli occupati nella fascia più giovane. Il primo fattore mette in luce le relazioni tra le tipologie occupazionali e le fasce di età; da una parte troviamo gli immigrati per lo più adulti inseriti in settori di attività altamente qualificati e dall'altra giovani immigrati che svolgono principalmente lavori alle dipendenze di livello medio-basso. È chiaro perciò, che a valori positivi alti del primo fattore corrispondono condizioni lavorative di tipo subordinato e di basso livello, tipiche tra l'altro di lavoratori molto giovani o che si sono avviati da poco all'attività lavorativa, mentre i valori negativi, molto alti in valore assoluto, di questo fattore si riscontrano in chi può vantare caratteristiche di lavoratore di più alto livello ma che hanno raggiunto una soglia di età maggiore.

²⁰ L'analisi fattoriale attraverso il software SPAD consente di distinguere le variabili in attive e supplementari (illustrative). Dalle attive dipende il risultato dell'analisi nel senso che partecipano attivamente alla formazione dei fattori mentre le supplementari o illustrative non influiscono sulla loro determinazione ma servono solo a meglio descrivere gli assi fattoriali. Le due tipologie di variabili sono riportate nella Tab. 13.

Tab. 13 - Correlazione lineare tra indicatori elementari e assi fattoriali

Indicatori elementari	FATTORI	
	1°	2°
ATTIVI (18)		
Occupati dipendenti o in altra posizione subordinata	0.85	0.17
Imprenditori e Liberi professionisti	-0.92	0.10
Lavoratori in proprio	-0.60	-0.62
Occupati a tempo indeterminato	0.40	-0.35
Occupati in attività manifatturiere	0.39	-0.49
Occupati nelle costruzioni	0.36	-0.61
Occupati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio	-0.21	-0.69
Occupati in attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	-0.77	0.40
Occupati nell'istruzione	-0.49	0.57
Occupati nella sanità e altri servizi sociali	-0.30	0.13
Occupati in altri servizi pubblici, sociali e personali	-0.38	0.44
Occupati nei servizi domestici presso famiglie e convivenze	0.73	0.27
Occupati che gestiscono un'impresa o dirigono il lavoro di strutture organizzative complesse	-0.46	-0.85
Occupati che svolgono un'attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione	-0.77	0.12
Svolge un'attività tecnica, amministrativa, sportiva o artistica a media qualificazione	0.23	0.56
Occupati a tempo pieno	-0.34	-0.62
Tasso di occupazione totale	0.44	-0.20
Tasso di occupazione 20-39 anni	0.35	0.08
SUPPLEMENTARI (22)		
Occupati	0.44	-0.20
Persone in cerca di occupazione	0.32	-0.05
Casalinghe	-0.32	0.05
Studenti	-0.25	0.06
Ritirati dal lavoro	-0.53	0.18
In altra condizione professionale	0.07	0.20
Svolge un'attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	0.68	0.06
Svolge un'attività operaia qualificata	0.85	-0.09
Occupati in età compresa tra 20 e 24 anni	0.25	0.38
Occupati in età compresa tra 25 e 29 anni	0.43	0.27
Occupati in età compresa tra 30 e 34 anni	0.66	-0.03
Occupati in età compresa tra 35 e 39 anni	0.48	-0.33
Occupati in età compresa tra 40 e 44 anni	-0.16	-0.38
Occupati in età compresa tra 45 e 49 anni	-0.56	-0.10
Occupati in età compresa tra 50 e 54 anni	-0.67	0.16
Occupati in età compresa tra 55 e 59 anni	-0.69	0.22
Occupati in età compresa tra 60 e 64 anni	-0.75	0.32
Occupati in età compresa tra 65 e 69 anni	-0.67	0.29
Occupati in età compresa tra 70 e 74 anni	-0.53	0.30
Occupati di 75 anni e più	-0.32	0.25
Occupate femmine	0.12	0.84
Occupati maschi	-0.12	-0.84

Il secondo asse fattoriale evidenzia le differenze settoriali in chiave di genere, per cui è stato definito «*Settori di attività in chiave di genere*». Esso è correlato positivamente con le variabili che misurano la quota di occupati nel settore istruzione (0,57), gli occupati in attività tecnica e amministrativa a media qualificazione (0,56) e in altri servizi pubblici sociali e personali (0,44); viceversa, è correlato negativamente con le variabili che rappresentano la quota di lavoratori in proprio (-0,62), con occupati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (-0,69) e di quanti gestiscono un'impresa o dirigono il lavoro di strutture organizzative complesse (-0,85). La variabile illustrativa che maggiormente caratterizza il secondo fattore è il genere, per il quale il segno negativo evidenzia un'occupazione maschile (-0,84) e il segno positivo un'occupazione femminile (0,84). Quindi, questo fattore suggerisce l'idea che le donne immigrate sono spesso inserite nel settore terziario (e soprattutto nei servizi pubblici e di cura), mentre gli uomini si ritrovano impiegati di preferenza nei settori privati come dipendenti o in proprio. Per sintetizzare le evidenze fin qui emerse, nella Fig. 4 viene riportata la rappresentazione grafica delle modalità attive e supplementari sul piano definito dai primi due assi fattoriali.

Nella seconda fase dell'analisi abbiamo raggruppato le 27 cittadinanze con l'obiettivo di individuare gruppi omogenei relativamente al tipo di inserimento lavorativo. A tal fine, è stata applicata una *cluster analysis* utilizzando come variabili i fattori determinati con l'ACP attraverso la quale è stato possibile individuare cinque gruppi²¹.

Il primo cluster può essere definito "lavoro ad elevata specializzazione" e ne fanno parte dieci nazionalità (Germania, Argentina, Belgio, Svizzera, Grecia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Spagna). Esso presenta una media di occupati in attività organizzative, tecniche, intellettuali ad elevata specializzazione superiore a quella dell'intera popolazione di riferimento (54,5 contro il 44,11). Valori sempre superiori alla media si hanno tra gli occupati nell'istruzione (19,77 contro il 11,2) e in età compresa dai 55 ai 75 anni e più.

Nel secondo cluster, che è stato denominato "occupazione al femminile", rientrano cinque nazionalità (Brasile, Polonia, Giappone, Russia e Ucraina). Tra le variabili che caratterizzano il gruppo e che presentano medie più elevate rispetto alla popolazione totale troviamo le occupate (67,31 contro il 47,07) e le casalinghe (21,21 contro il 13,6).

²¹ Pur avendo commentato il risultato ottenuto con l'ACP solo per i primi due fattori, per l'analisi di classificazione abbiamo considerato tutti gli autovalori ottenuti. Questa scelta garantisce una migliore affidabilità del risultato, che è così ottenuto usando il massimo di informazione possibile, ma non ne limita l'interpretazione dei gruppi, perché il software utilizzato permette comunque di fare riferimento alle variabili originali per determinare le caratteristiche differenziali dei gruppi stessi.

Fig. 4 - Il cerchio delle correlazioni

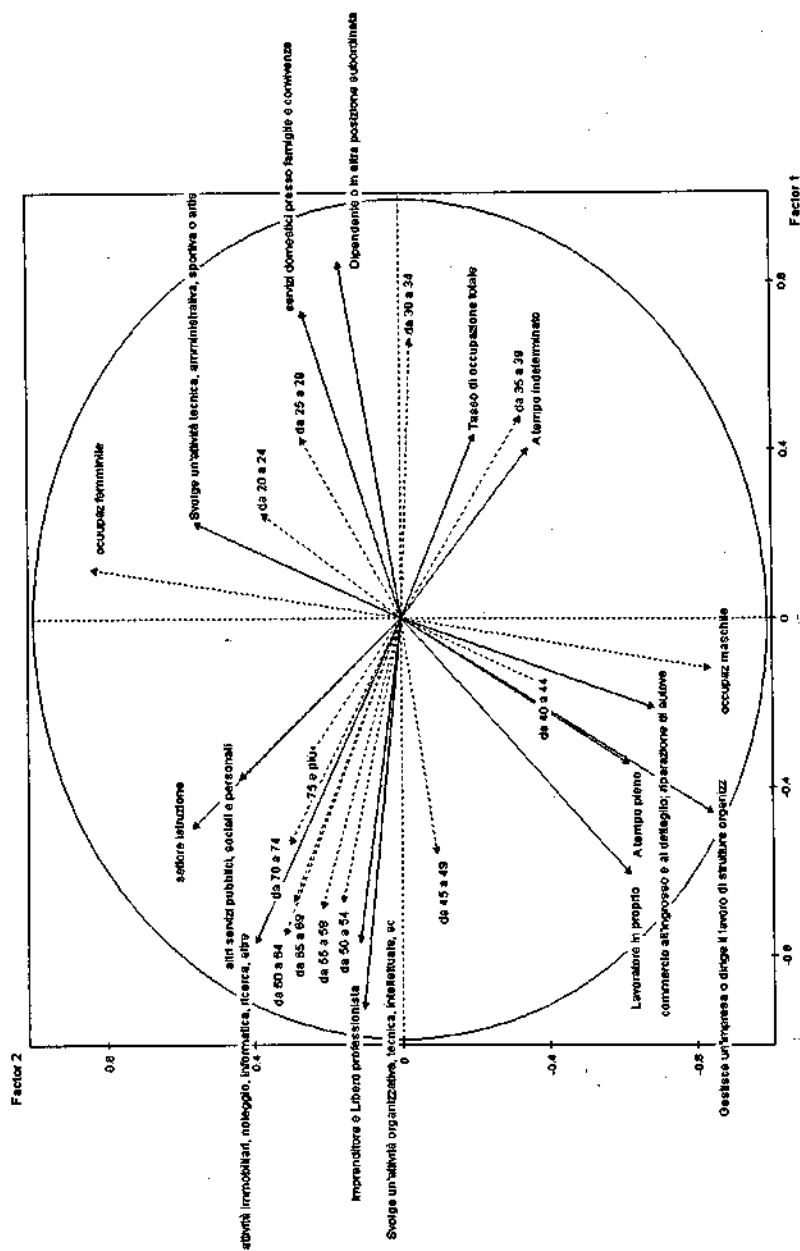
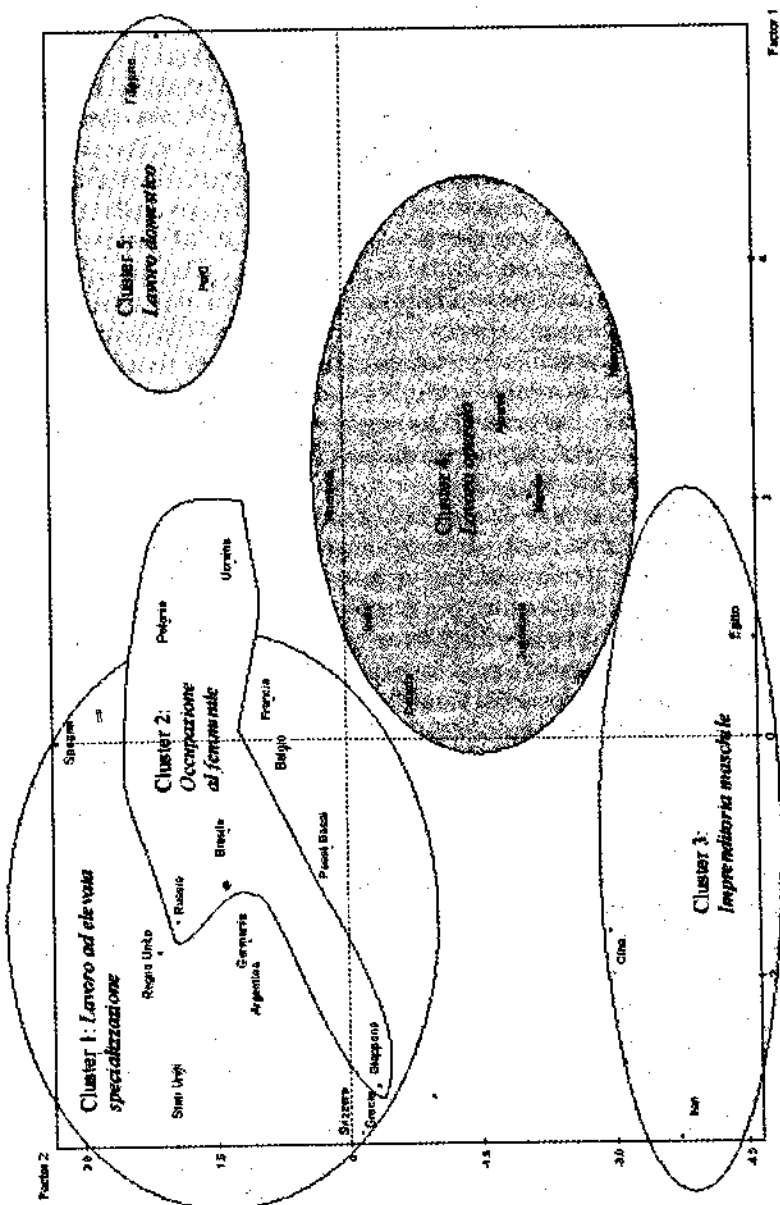


Fig. 5 - Rappresentazione delle unità statistiche e dei 5 cluster sul primo piano fattoriale



Il terzo cluster, definito "imprenditoria maschile", comprende tre nazionalità (Cina, Egitto e Iran) ed è caratterizzato da medie più elevate tra gli occupati maschi (77,12 contro il 52,93), inseriti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (35,97 contro il 16,43) e che svolgono un'attività in qualità di lavoratori in proprio (23,5 contro il 11,38).

Il quarto cluster denominato "lavoro operaio" comprende sette nazionalità (Nigeria, Rep. Federale di Jugoslavia, Croazia, Marocco, Albania, Romania e India) generalmente rappresentato da giovani occupati nell'industria manifatturiera (32,59 contro il 20,62), come dipendente o in altra posizione subordinata (79,13 contro il 68,95) e nell'edilizia (8,19 contro il 4,51).

Infine, il quinto cluster chiamato "lavoro domestico" è costituito da due comunità (filippini e peruviani). In particolare, medie elevate sempre rispetto alla popolazione totale si hanno tra gli occupati nei servizi domestici presso famiglie e convivenze (40,99 contro il 6,58).

Concludendo, nel grafico che segue abbiamo proiettato le unità statistiche (27 nazionalità) sui primi due fattori demarcando i 5 gruppi ottenuti con l'analisi dei gruppi.

La figura mostra la proiezione effettuata solo sul primo piano fattoriale, e non sui rimanenti piani che si possono sviluppare a partire da 5 fattori. Dunque si tratta di una visione parziale, dal punto di vista grafico, del risultato ottenuto, ma è utile perché ha un elevato potere di sintesi del risultato e ne chiarisce meglio il senso. Nella figura 5 si individuano senza dubbio l'appartenenza delle nazionalità ai cluster 3, 4 e 5, mentre meno circoscritti risultano essere il cluster 1 e 2, proprio per le limitatezze della rappresentazione grafica scelta sopra esposte.

6. Conclusioni

I dati che abbiamo presentato si prestano a diversi livelli di lettura. Ad un primo livello, essi mostrano infatti come la presenza di immigrati ad alta qualificazione in Italia sia molto più diffusa di quanto venga usualmente messo in evidenza sia nei mezzi di comunicazione di massa che negli interventi politici dedicati al fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese.

D'altra parte, essi mostrano anche come questo notevole potenziale intellettuale sia utilizzato solo in modo molto parziale, dato che solo meno della metà di queste persone (come si è detto, il 44,6%) svolgono un'attività confacente al proprio livello di formazione. Questo dato sembrerebbe in contraddizione con il fatto che il nostro Paese si collocava, nell'anno di riferimento, nelle posizioni più basse per numero di

laureati tra i paesi dell'OCSE²² e che proprio negli anni intorno al 2000 si stava ponendo un forte impegno in una profonda ristrutturazione del sistema universitario italiano per metterlo in grado di aumentare la produzione di laureati. Questa contraddizione è meno forte se consideriamo che, sempre secondo i dati del censimento del 2001, anche nella popolazione italiana la percentuale di persone in possesso di alto titolo di studio che svolgono un'attività consona al proprio livello di qualificazione (62,1%) non è molto alta: evidentemente quindi il problema è più nella scarsa capacità del sistema economico nazionale di assorbire lavoro altamente qualificato che nella mancata capacità del sistema formativo di produrlo: sulle ragioni di questa situazione, che incide soprattutto sulla difficoltà nel trovare il primo impiego, sono state svolte moltissime analisi²³.

Tuttavia, rimane il fatto che la percentuale di immigrati altamente qualificati sottoccupati è di ben il 17% superiore a quella dei cittadini italiani nella stessa situazione. Questo dato mostra inequivocabilmente come, nei riguardi dei cittadini stranieri, operino processi di discriminazione che ne ostacolano un corretto inserimento nel mercato del lavoro. Sicuramente, uno di questi fattori, abbondantemente segnalato dalla letteratura internazionale riassunta nell'introduzione di questo lavoro, è il mancato riconoscimento del titolo di studio. D'altro canto, i nostri dati rivelano la presenza di percentuali di sottoccupazione notevoli e superiori alla media tra i cittadini italiani anche tra gli immigrati provenienti da paesi dell'Unione Europea, come la Francia e la Germania, per i quali questo problema non si pone. È perciò evidente che anche altre cause contribuiscono a creare una situazione sfavorevole per gli immigrati. Uno di essi potrebbe essere probabilmente la scarsa padronanza della lingua, che è stata riconosciuta come un fattore penalizzante nei riguardi dell'immigrazione da molte indagini sull'argomento²⁴.

Se infatti si passa ad un livello più approfondito di analisi e si considera la popolazione residente straniera ad alta qualificazione non più come un insieme omogeneo ma disaccorpata in funzione delle pro-

²² Dati dell'OCSE del 2006 mostrano come negli ultimi anni, per effetto della riforma universitaria, il numero di italiani in possesso di laurea o di diploma universitario sia notevolmente aumentato e si collochi ora vicino alla media dei paesi maggiormente sviluppati.

²³ BRANDI, Maria Carolina, *Portati dal vento, il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari*. Roma, Odradek Edizioni, 2006.

²⁴ HAWTHORNE, Lesleyanne, *Qualification Recognition Reform for Skilled Migrants in Australia: Applying Competency-based Assessment to Overseas-qualified Nurses*, «International Migration», (40), 6, 2002, pp. 55-91.

prie caratteristiche, si vede come esistano al suo interno differenze molto rilevanti, evidenziate nei precedenti paragrafi, che distinguono tra loro gli immigrati a seconda del sesso, dell'età e della nazionalità. È perciò la combinazione di molti fattori, tra loro in buona parte indipendenti, che causa il maggiore o minore successo del migrante nel suo inserimento nella società del paese d'accoglienza; quindi, ogni tentativo di migliorare la situazione agendo solo su alcuni di questi (ad esempio, con interventi tesi a migliorare solamente la conoscenza della lingua, o il riconoscimento dei titoli di studio o il livello di occupazione femminile o giovanile) difficilmente potrà dare risultati positivi.

Per questo motivo è stata svolta l'analisi multivariata che è stata esposta nell'ultimo paragrafo. Riassumendone brevemente i risultati, abbiamo riscontrato come sia stato possibile identificare cinque gruppi nei quali si viene a dividere la popolazione straniera ad alto titolo di studio.

Il primo gruppo comprende cittadini dei paesi dell'Unione Europea a più alto livello di sviluppo (Germania, Belgio, Paesi Bassi, Francia, Regno Unito e Spagna), la Grecia, paese dell'UE con fortissimi legami culturali con l'Italia, due dei paesi extraeuropei più ricchi (Svizzera e Stati Uniti) e l'Argentina, paese a sviluppo medio-alto, anch'esso molto legato culturalmente all'Italia: in questo gruppo, si riscontra la media più alta di occupazione qualificata. Evidentemente, i cittadini di questi paesi migrano nel nostro Paese con un progetto ben preciso, per assumere posizioni di rilievo in società multinazionali o nell'ambiente accademico, o perché hanno svolto i loro studi universitari in Italia²⁵ e non hanno quindi problemi di lingua e di riconoscimento del titolo, o perché, come nel caso degli Argentini, provengono probabilmente da famiglie di emigrati italiani che hanno mantenuto stretti legami con i parenti rimasti nella madrepatria, che possono quindi continuare a fornire loro quel supporto familiare che si mostra indispensabile per l'inizio di una carriera lavorativa a livello appropriato. Anche se per i cittadini di questi paesi la nostra analisi ha mostrato l'esistenza, in molti casi e soprattutto per le donne, di difficoltà superiori a quelle dei cittadini italiani, essi sono quelli che traggono il massimo vantaggio dalla mobilità internazionale.

Il secondo gruppo, costituito dai cittadini cinesi, egiziani ed iraniani, ha una media molto elevata tra gli occupati maschi, che operano in prevalenza nel settore del commercio, spesso in qualità di lavoratori in proprio. Evidentemente, anche in questo caso il processo migratorio dei lavoratori ad alto titolo di studio ha avuto un certo successo, anche

²⁵ È noto che i greci hanno sempre rappresentato una percentuale molto alta degli studenti universitari stranieri in Italia.

se questo è stato ottenuto non nel campo delle professioni o dell'accademia, ma in quello commerciale. Questo fatto, che molto probabilmente deriva da una libera scelta dei migranti, è certamente legato alle diverse "visioni del mondo" delle differenti nazionalità: non a caso, ad esso appartengono i cittadini dell'Egitto e dell'Iran, entrambi paesi a medio livello di sviluppo dell'area islamica, ed è noto come quello del commerciante sia considerato, in questa area, uno status notevolmente elevato. La collocazione nello stesso gruppo degli immigrati ad alta qualifica provenienti dalla Cina, paese nel quale al contrario la professione del commerciante non è stata storicamente mai considerata particolarmente prestigiosa²⁶, è molto probabilmente legata da una parte al promponente sviluppo del commercio internazionale cinese negli ultimi decenni, che ha creato una rete che offre ottime possibilità di occupazione anche molto remunerative, e dall'altra alla già citata scarsa importanza data, nella popolazione cinese, alla coerenza tra il titolo di studio e l'attività svolta. Per questa nazionalità però si riscontra una notevole differenza tra le scelte professionali dei migranti ad alto titolo di studio che scelgono come meta della propria migrazione l'Italia rispetto a coloro, molto più numerosi, che si dirigono invece verso altri paesi europei o verso gli Stati Uniti. In questo caso le migrazioni qualificate cinesi iniziano solitamente con lo studio universitario nel paese di destinazione, ma, dopo i mutamenti politici iniziati nel 1978, anche personale già altamente qualificato cinese lascia ora il Paese chiamato direttamente a lavorare in atenei, istituzioni di ricerca ed industrie ad alta tecnologia occidentali²⁷. Tuttavia questa situazione non è molto diffusa nella nostra Penisola.

Più complessa è invece l'analisi del terzo gruppo, quello che vede una predominanza della popolazione femminile. Infatti, ad esso appartengono i cittadini di nazioni (Brasile, Polonia, Giappone, Russia e Ucraina) che non hanno in comune né il retroterra culturale (tranne che per la Russia e l'Ucraina), né il livello economico (il Giappone è una delle massime potenze economiche mondiali, il Brasile è una delle economie emergenti più dinamiche, la Polonia, la Russia e l'Ucraina sono economie in transizione, tutte con problemi più o meno gravi). Anche il fatto che in questo gruppo si riscontrino la media più alta sia di occupate che di casalinghe mostra che esso dovrebbe essere analizzato più a fondo e, probabilmente, ulteriormente disaggregato. Gli altri due gruppi mostrano invece chiaramente di trovarsi in una situazione estremamente sfavorevole, anche se in maniera diversa tra loro. Il quarto gruppo di

²⁶ SABATTINI, Mario; SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina*. Bari, Laterza, 2000.

²⁷ ZHANG, Guochu, *Migration of High Skilled Chinese to Europe: Trends and Perspective*, «International Migration», (41), 3, 2003, pp. 73-97.

immigrati ad alto titolo di studio infatti è costituito prevalentemente da giovani occupati come operai od assimilati nell'industria manifatturiera e nell'edilizia. Esso comprende sette nazionalità (Nigeria, Repubblica Federale di Jugoslavia, Croazia, Marocco, Albania, Romania e India) tutte a basso livello di sviluppo economico, ad eccezione dell'India ed in maniera minore della Croazia, nazioni nelle quali però il processo di crescita si è innescato solo in tempi recenti e non coinvolge ancora che strati piuttosto limitati della popolazione. Infine, il quinto gruppo di immigrati ad alta qualifica mostra medie molto elevate tra gli occupati nei servizi domestici presso famiglie e convivenze. Esso è costituito solo da due nazionalità: i filippini ed i peruviani.

Consideriamo che le nazionalità appartenenti al quarto ed al quinto gruppo, nei quali evidentemente si concentra il massimo del fenomeno della sottoccupazione, assommano complessivamente a più di un quarto (27,5%) degli immigrati ad alto titolo di studio residenti in Italia nel 2001.

Ognuno, che avesse una pur minima esperienza di contatto con le popolazioni immigrate in Italia, potrebbe riconoscere nel risultato ottenuto una buona parte della propria esperienza. Chi non direbbe che *«le filippine sono spesso impiegate in Italia come domestiche»*, oppure che *«molti lavoratori provenienti dall'est Europa fanno gli operai presso le nostre imprese, ad esempio quelle edili»*? Questi riscontri rassicurano sul fatto che il risultato ottenuto è in linea con le aspettative. Tuttavia, la nostra analisi mostra anche un fatto che non solo è estraneo al senso comune, ma che non può non colpirci per la profonda ingiustizia sociale che rivela: molte di quelle domestiche e di quegli operai hanno investito anni ed anni negli studi, fino ad ottenere titoli universitari ed un livello di cultura e di conoscenze che probabilmente spesso i loro attuali datori di lavoro non possiedono e che certamente non apprezzano e non valorizzano. Certo, questi immigrati non hanno fatto un simile investimento economico e culturale sulla propria vita per finire poi a lavorare come domestiche ed operai in un paese lontano dalla propria patria. Se ora accettano questa situazione, ciò è evidentemente dovuto ai profondi squilibri attualmente presenti nell'economia internazionale.

Arrivando perciò alle conclusioni della nostra analisi, si può affermare che probabilmente il primo elemento che genera la sottoccupazione dell'immigrazione altamente qualificata è il fatto che la migrazione sia stata generata non da una libera scelta, ma da una grave condizione di povertà nel paese d'origine, che spinge, nel paese d'accoglienza, ad accettare qualsiasi attività lavorativa, anche ai livelli più bassi. Possono avere un ruolo anche la scarsa fiducia, più o meno giustificata, dei potenziali datori di lavoro rispetto all'effettivo livello di competenze ottenuto con gli studi svolti in paesi considerati "sottosvi-

luppatti" ed anche una penalizzazione nel mercato del lavoro solamente su basi etniche e quindi ingiuste ed immotivate, dei migranti qualificati provenienti da alcune aree geografiche²⁸.

A questi fattori primari, si sommano poi altre cause di insuccesso, come la scarsa conoscenza della lingua²⁹, il mancato riconoscimento del titolo di studio, le discriminazioni di genere nel lavoro altamente qualificato e persino tendenze xenofobe³⁰. Tutte queste cause, come si è visto dalla letteratura scientifica internazionale sull'argomento, non agiscono solo in Italia. Nel nostro Paese però si sovrappone, come si è visto, ancora un ulteriore livello di problema: la scarsa valorizzazione del lavoro intellettuale ed altamente qualificato nell'attuale sistema economico nazionale, che genera spesso "sprechi di cervelli" non solo tra gli immigrati provenienti dai paesi più poveri, ma, in qualche occasione, anche tra quelli che provengono dai paesi più sviluppati, compresi quelli appartenenti all'Unione Europea, e nella stessa popolazione nazionale.

M. Carolina BRANDI

c.brandi@irpps.cnr.it

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali

M. Girolama CARUSO

mg.caruso@irpps.cnr.it

Simone DE ANGELIS

sideange@istat.it

Istituto Nazionale di Statistica

Simona MASTROLUCA

mastrolu@istat.it

²⁸ Cfr. MATTOO, A.; NEAGU, I.C.; OZDEN, C., *Brain waste? Educated immigrants in the U.S. labor market*, op. cit.

²⁹ BAUER, Thomas K.; KUNZE, Astrid, *The demand for high-skilled workers and immigration policy*, «Brussels Economic Review», (47), 1, 2004, pp. 57-75.

³⁰ Cfr. ZHANG, G., *Migration of High Skilled Chinese to Europe*, op. cit., e GOLDBERG, A.; MOURINHO, D., *Labour market discrimination against foreign workers in Germany*, op. cit.

Abstract

Highly qualified immigrants according to the 2001 Italian population census: employment and sub-employment

This paper analyzes the population of foreign residents in Italy holding an university or tertiary educational qualification and the job performed by these skilled migrants, in order to verify the eventual presence of the "over-qualification" phenomenon. The data were gathered by ISTAT, in occasion of the 14th General Census of Inhabitants and Houses on 2001. These data show how the presence of skilled immigrants is more common than commonly believed. However, this remarkable amount of human resources is only partially employed, since less than one half of these people have a job corresponding to their qualification level. It turns out that the percentage of over-qualified workers is higher than the average among Italian citizens. Moreover, the penalization in the labor market of immigrants coming from a number of geographic areas and gender discrimination of immigrants in the field of highly qualified employment are also evident.